

LIBRI di Filippo La Porta

L'eleganza povera di Caproni



Accusare un poeta di narcisismo è insensato. Anche Leopardi o Baudelaire erano innamorati della propria dolente e privata affettività al punto di ritenere che fosse di interesse pubblico. Dal VII secolo a.C. i lirici greci si convincono che i loro umori sono così rilevanti, così esemplari che vale la pena cantarli per il pubblico con flauto e cetra. Insomma, i poeti egocentrici (anzi egocosmici, come osservò Saba: si sentono, del tutto arbitrariamente, il centro del mondo).

Il punto è allora un altro: che uso fare del proprio naturale e incorreggibile narcisismo? Leopardi e Baudelaire ne hanno

fatto un ottimo uso, dal punto di vista espressivo, traducendolo in versi immortali che riguardano tutti. C'è una pagina illuminante delle *Prose critiche* di Giorgio Caproni (nella foto), nell'ultimo volume (1963-1989) pubblicato insieme agli altri 3 da Aragno per la cura e introduzione di Raffaella Scarpa e prefato da Gian Luigi Beccaria. Si tratta di un acquisto impegnativo (150 euro) ma l'opera li vale. Raccoglie ben 500 articoli militanti di Caproni, forse il più grande poeta italiano del secondo '900 (antiermetico e antinovecentista in virtù della sua "eleganza povera") dal '34 all'89, pubblicati su quotidiani e riviste: scritti d'occasione, recensioni puntuali e "di servizio", ritratti smaglianti di autori, riflessioni sul suo "mestiere" di poeta, anzi di scrittore in versi, come umilmente precisava. Ma torniamo alla pagina cui accennavo, del 1985. Caproni definisce qui il poeta un minatore, capace di calarsi più a fondo degli altri nel pozzo del proprio io, fino a trovare il noi. Dalla singolarità alla pluralità: «Ogni narcisismo cessa non appena il poeta... riesce a inabissarsi talmente in se stesso da scoprirvi quei nodi di luce che non sono soltanto dell'io, ma di tutta intera la tribù». Cercando la sua verità trova la verità di tutti. E, come diceva Proust, quando uno legge un poeta, in fondo, non fa che leggere se stesso. In ciò consiste la funzione civile della poesia, e non nell'affrontare temi sociali. Ecco, in queste poche righe Caproni, che era anche maestro elementare (e musicista) spiega con mirabile semplicità l'essenza del fare poetico, solo apparentemente intimistico o solipsistico. E di ciò, noi lettori appartenenti alla "tribù" gliene siamo grati.